



Questo romanzo è stato tradotto per la prima volta in lingua italiana da Emilia Abbo, che fa parte dell'Associazione Nazionale Italiana Traduttori e Interpreti (A.N.I.T.I.).

Per contattarla personalmente, potete inviare un messaggio al seguente indirizzo: [emilia.abbo.2@bc.edu](mailto:emilia.abbo.2@bc.edu).

GEORGE GISSING

**I SENZA CLASSE**  
**(THE UNCLASSED)**

*Introduzione e traduzione di*

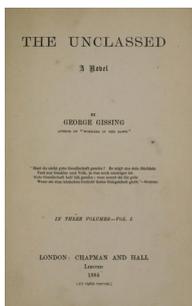
**EMILIA ABBO**





ISBN  
979-12-5994-414-6

PRIMA EDIZIONE  
ROMA 23 SETTEMBRE 2021



Opera originale:  
George Gissing  
*The Unclassed*  
Londra, Chapman & Hall, 1884

<https://archive.org/details/unclassifiednovelgiss/>

# INDICE

- 9 *Introduzione*  
di EMILIA ABBO
- 27 Capitolo I  
Scuola
- 41 Capitolo II  
Madre e figlia
- 57 Capitolo III  
Antecedenti
- 71 Capitolo IV  
Natale in due case
- 83 Capitolo V  
Possibilità
- 89 Capitolo VI  
Un annuncio

- 101 Capitolo VII  
Fra il vecchio e il nuovo
- 115 Capitolo VIII  
L'Accademico
- 129 Capitolo IX  
I cugini
- 139 Capitolo X  
La via d'uscita
- 153 Capitolo XI  
Lungo la strada
- 173 Capitolo XII  
Il giorno dell'affitto
- 187 Capitolo XIII  
Una trappola per uomini
- 197 Capitolo XIV  
Vicino e lontano
- 209 Capitolo XV  
Risalendo il fiume
- 221 Capitolo XVI  
Esempio senza precetto
- 233 Capitolo XVII  
Gli anni mancanti

- 257 Capitolo XVIII  
Gli Enderby
- 275 Capitolo XIX  
Nel frattempo
- 285 Capitolo XX  
Un suggerimento
- 297 Capitolo XXI  
Diplomazia
- 311 Capitolo XXII  
Correnti sotterranee
- 327 Capitolo XXIII  
L'opportunità
- 339 Capitolo XXIV  
Giustizia
- 359 Capitolo XXV  
Arte e sofferenza
- 367 Capitolo XXVI  
Vagabondando
- 377 Capitolo XXVII  
Volontà di vivere
- 389 Capitolo XXVIII  
Il giorno di Slimy

- 405 Capitolo XXIX  
Libertà
- 418 Capitolo XXX  
Elm Court
- 425 Capitolo XXXI  
Nuove prospettive
- 441 Capitolo XXXII  
Una visione del peccato
- 453 Capitolo XXXIII  
Una festa in giardino
- 465 Capitolo XXXIV  
Una tardiva vendetta
- 475 Capitolo XXXV  
In una nuova casa
- 487 Capitolo XXXVI  
In nessun altro modo
- 501 Capitolo XXXVII  
Proibito
- 513 Capitolo XXXVIII  
Ordini di rilascio

## INTRODUZIONE

George Gissing pubblicò questo suo secondo romanzo nel 1884, ovvero nella fase iniziale della sua carriera letteraria, che si pone questioni anche di stampo politico e sociale. Per quanto riguarda la traduzione del titolo, *The Unclassed*, ho avuto qualche esitazione. Letteralmente, sarebbe “I non classificati”, ma questa era un’espressione troppo generica, laddove sospettavo fortemente che Gissing (sul quale avevo anche scritto la mia tesi di laurea) si riferisse ad un senso di esclusione sociale nell’ambito dei ceti meno privilegiati (nel romanzo, non a caso, non compare alcun personaggio aristocratico) e che, forse, avesse un intento sottilmente ironico. Pertanto, ho optato per “I senza classe”.

Nel 1886 lo studioso Charles Booth pubblicò una rilevante ricerca di statistica, che rende l’idea di quanto la classe lavoratrice, nella Londra vittoriana di fine Ottocento, fosse eterogenea ed anche quanto il fenomeno dell’industrializzazione nascondesse un lato oscuro, fatto di miseria e degrado. Nella “mappa della povertà” di Booth comparivano ben otto categorie: infima (A), poverissima (B), pove-

ra (C/D), lavoratori ben pagati (E/F), classe media inferiore (G), classe media superiore (H).

Anche se Gissing non poteva avere in mente questa ricerca, che uscì due anni dopo la pubblicazione del romanzo, sapeva comunque e bene quanto la sua classe sociale fosse diversificata. I “senza classe” potevano quindi essere coloro che erano talmente indigenti da non essere nemmeno presi in considerazione in una simile ripartizione (anche se Booth li inserì lo stesso come “infimi” o “poverissimi”). Erano quindi coloro che il critico John Halperin colloca in una sorta di limbo “external to society” e che non potevano far sentire la loro voce o mettere innanzi le loro esigenze, rimanendo inascoltati. Erano coloro destinati alla rovina, ad una corruzione anche morale e che venivano ignorati oppure nascosti, un po’ come la polvere sotto il tappeto, per non infrangere il mito di un periodo storico che stava portando innovazioni positive, nonché notevoli risorse economiche.

Gissing, quando scrisse il romanzo, aveva senza dubbio in mente queste anime disperate, anche se in lui si era già verificato un cambiamento rispetto al primo romanzo, *Workers in the Dawn* (1880), che era animato da uno spirito riformatore e positivista in senso comtiano. In *The Un-classed* questa fase si è già attenuata, dando spazio ad una certa disillusione. Pertanto, i “senza classe” potevano anche diventare coloro che, seppur riuscissero a barcamenarsi ed a tirare avanti in qualche modo (collocandosi quindi nella categoria C/D di Booth) potevano lo stesso sentirsi degli emarginati sociali, anche perché non era affatto escluso che un povero (come avviene a Waymark, il protagonista del romanzo) potesse avere delle velleità artistiche o intellettuali, e quindi anelasse a dei contatti sociali che prescind-

vano da fattori puramente contingenti e materiali. Sentirsi parte di una classe sociale significava, in breve, anche cercare una comunanza d'interessi che nutrisse la mente. Significava ritagliare del tempo per coltivare quel che si chiamava intelligenza e cultura.

Gissing era figlio di un farmacista, che tendeva a “snobbare” gli altri negozianti ma che, allo stesso tempo, era ritenuto “inferiore” da chi col mondo dei commercianti non aveva nulla a che fare. Questo senso di disagio e di frustrazione all'interno della propria sfera sociale fu quindi avvertito molto presto dallo scrittore (il romanzo *Born in Exile*, del 1892, si incentra proprio su questo argomento) fino a sfociare in un senso di anticonformistica ribellione. I “senza classe”, nel senso un po' ironico del termine, sono quindi anche coloro che si pongono al di sopra di simili schematizzazioni per affermare la propria individualità, se non addirittura il loro idealismo. I personaggi del romanzo (sia maschili che femminili) sono esseri indipendenti, che si avventurano in vagabondaggi notturni o perfino in zone malfamate, dando vigore ai loro pensieri, o sfogo alle loro tensioni, o pace ai loro fantasmi interiori. Del resto, non è un caso se Gissing, quando era un meritevole studente a Manchester, si innamorò di una ragazza di strada, Nell Harrison, che tentò di redimere comprandole una macchina da cucire. Per fare questo, commise un furto, che determinò la sua espulsione dal college e la sua condanna ad un mese di lavori forzati. Tuttavia, nulla impedì il coronamento della loro unione, che avvenne nel 1887.

Nel romanzo ritroviamo questo tipo di innamoramento idealizzato (fra lo spiantato scrittore Waymark e la sviata ragazza Ida Starr) ed anche altri elementi autobiografici (che nulla tolgono, comunque, all'anelito verso una rea-

listica oggettività). Attraverso il matrimonio fra Julian Casti ed Harriet Smales viene invece descritta la convivenza forzata con una donna malata, possessiva e bisbetica che non comprende il valore disinteressato dell'arte, tanto che, per puro dispetto, finirà per distruggere il manoscritto del marito. La discordia domestica si verificò con Nell anche se raggiunse il culmine, per Gissing, soprattutto con l'instabile seconda moglie Edith, che sposò nel 1891. Ci sono poi le ambizioni frustrate di uno scrittore incompreso dal pubblico e dalla critica, che, per mantenersi, deve "ripiegarsi" a svolgere lavori a lui non congeniali (il romanzo *New Grub Street*, scritto nel 1891, sarà la più significativa narrazione metaletteraria di quei tempi). Compare perfino il tentativo di essere all'altezza delle aspettative di una donna da lui ritenuta "superiore", tanto che la Maud Enderby del romanzo prenderà profeticamente forma, nel 1898, nell'incontro con la traduttrice francese Gabrielle Fleury, con la quale l'autore instaurò una lunga corrispondenza epistolare e che divenne la terza donna della sua vita.

Il romanzo, prima della pubblicazione, subì diverse modifiche a causa della protagonista femminile del romanzo, Ida Starr. Questa ragazzina viene presto espulsa dalla scuola poiché la direttrice scopre che sua madre Lotty è una "donnaccia". Quando Ida rimane orfana, respinge l'offerta di adozione del nonno (che aveva rifiutato la figlia dopo aver appreso della sua maternità) ed attraversa una fase di sfruttamento minorile, lavorando come lavapiatti in una trattoria. Dopo altre disgraziate vicissitudini, anche Ida finisce sul marciapiede ma, fortunatamente, soltanto per breve tempo, poiché nella sua vita compare Osmond Weymark, l'aspirante scrittore col quale instaura una disinteressata amicizia e grazie al quale viene introdotta alla lettura

di libri impegnati. In verità Waymark, un po' come nel romanzo di Jane Austen (ma con i ruoli inversi) ha un pregiudizio verso Ida, che pian piano si scioglierà, laddove Ida ha invece un forte senso di orgoglio, cosicché il sentimento romantico che prova per il disadattato artista le darà la forza di riprendere il lavoro in una lavanderia e di apprezzare «la semplice, convenzionale, quotidiana esistenza di una donna che non ha mai deviato dalla retta via» (Cap. XXI).

Gissing non usa Ida per costruire il tipico, commerciale intreccio sentimentale, quello che sfogliavano i pendolari sui romanzi pubblicati a puntate sulle riviste da un centesimo oppure i lettori dei libri a tre volumi della Mudie Library, ma è semmai molto interessato allo studio delle sue dinamiche caratteriali, cosicché anche lettori *highbrow*, ovvero più intellettualmente raffinati, potevano trovarla interessante e psicologicamente complessa.

Ida è colei che alla fine vince, prevalendo sullo stigma del passato e su circostanze avverse. Tuttavia, anche senza un liberatorio lieto fine (che in questo romanzo non sarà platealmente evidente, ma discretamente intuibile) la sua caratterizzazione sarebbe rimasta ugualmente impressa per la sua singolarità. Il fatto che la ragazza parli in maniera “pulita” (anche senza “slangs” e, quindi, con un registro più alto rispetto alla sua situazione) e che sia non solo bella, ma anche intelligente, fiera e generosa, ci fa supporre che Gissing non escludesse affatto che una ragazza svantaggiata (a dispetto dei benpensanti) potesse diventare un esempio di costruttività. Ida, un po' come avviene in un romanzo di formazione (*Bildungsroman*), segue un percorso che parte dall'infanzia fino alla maturità e che la trasformerà da bambina oppressa a propositiva riformatrice sociale. Analogamente, Waymark seguirà un percorso di “educa-

zione sentimentale” che lo condurrà a fidarsi di Ida e ad abbandonarsi alle emozioni senza farsi fuorviare dai suoi persistenti e spesso cinici ragionamenti.

L'intento di Gissing, a prescindere dalla censura editoriale, non era certamente quello di compiacere una mentalità ristretta, ma semmai di combattere i pregiudizi e di evitare le condanne morali. Quando Ida viene mandata in prigione (poiché ingiustamente accusata di furto dalla perfida Harriet Smales) non diventa poi così rilevante se sia innocente oppure colpevole, poiché circostanze estenuanti possono, secondo l'autore, contaminare anche le anime più pure: «L'assassino non poteva esercitare controllo su sé stesso ed il santo non ha merito per la sua santità» (Cap. XXVII).

Se l'anima di Ida resta incorrotta, questo non avviene perché Gissing volesse dare un tocco di romanticismo alla sua narrazione, ma semmai perché avere Waymark nella sua vita diventa, in qualche modo, provvidenziale. Gissing contava sul fatto che incontrare una persona ben intenzionata, che fa germogliare in noi la volontà ed il desiderio di cambiare, potesse rivelarsi assai più efficace che affidarsi ad un demogogo politico oppure a leggi governative. Gli stessi giudici, del resto, vengono visti da Waymark (alias Gissing) come «servi di un ignobile ordine sociale» (Cap. XXVII), che non tiene umanamente conto delle attenuanti, della particolarità di ogni caso. Waymark diventerà anche l'ignaro strumento del fato per ricongiungere Ida al nonno, l'unico parente che ha al mondo e che ha addolcito il suo carattere nel corso del tempo. La svolta positiva nella vita di Ida avverrà, paradossalmente, proprio nel momento in cui sarà condannata a sei mesi di lavori forzati. È proprio da quella tremenda e calunniosa ingiustizia, affrontata stoicamente ed a testa alta, che scaturisce quell'energia positiva

e vivificante che conduce alla salvezza, all'affrancamento da un'inesorabile e schiacciante caduta esistenziale.

Gissing non aveva dunque intenzione di caratterizzare Ida in maniera edulcorata o umoristica, ma come una donna che non smentisce mai il suo sofferto passato e che, fino all'ultimo, non manifesta alcuna ambizione materiale. Perfino quando diventa la rispettabile signorina Woodstock, Ida rimane umile e riconoscente, perché sente che è stata «innalzata dall'inferno, e non uscita da esso grazie alle sue sole forze» (Cap. XXX). Il suo unico intento è quello di far sì che altre ragazzine non cadano nei suoi stessi errori:

I genitori non potevano cambiare, al massimo potevano essere tenuti lontani dalle più oscure profondità della povertà, che corrompono sia anima che corpo. Ma non potevano le ragazzine venir messe in qualche modo su una strada che potesse consentire loro di guadagnarsi da vivere in maniera dignitosa? Ida sapeva bene l'effetto delle occupazioni su cui la maggior parte di loro si ripiegava, occupazioni che degradavano la natura femminile, offuscando ogni speranza». (Cap. XXXVI)

Ida non dimenticherà mai la sua difficile infanzia e, quindi, organizzerà un tè in giardino per alcune bambine indigenti, che verranno perfino lavate e vestite a nuovo per l'occasione. Anche se molte dame di carità organizzavano eventi simili a quello di Ida, il suo gesto risveglia «il meravigliato sguardo del resto della gente» (Cap. XXXIII). Gissing pensava che piccole ma coraggiose iniziative private come quella di Ida, anche se non sarebbero bastate per alterare l'intero assetto sociale, potevano comunque scuotere uno status quo di generale indifferenza. Ida, agli occhi

delle bambine, diventa una sorta di “maga” che le porta via dalla nera malinconia dei poveri vicoli e le trasporta verso la luminosa felicità di un mondo incantato:

Come ridevano mentre le grandi, nere case davano spazio a strade più ampie, e queste ancora iniziavano ad aprirsi verso spiragli di campi e giardini! (Cap. XXXIII)

Ida avrà un effetto positivo anche sul ritrovato nonno, Abraham Woodstock, lo stesso che, con il suo cuore di pietra, aveva determinato la perdizione e la conseguente morte di sua figlia Lotty. Abraham Woodstock viene descritto come un uomo d'affari, proprietario di Litany Lane ed Elm Court, un complesso edilizio (o meglio, una sorta di baracopoli) ad est della città, del quale si rifiuta di migliorare le condizioni degli alloggi. Questo avverrà invece grazie ad Ida, che porterà avanti l'occupazione del nonno reinvestendo le sue rendite in progetti benefici, che mirano a migliorare le condizioni di vita dei suoi disagiati inquilini.

Anche se esistevano istituzioni consolidate che si occupavano di simili problematiche, come La *Society for Improving the Condition of the Labouring Classes* (che venne fondata nel 1844 dal principe consorte Albert con anche la collaborazione di Lord Ashley, un eminente politico e nobile vittoriano), l'autore valorizza Ida perché diventa, empatizzando con la sua stessa trascorsa sofferenza, il prototipo illuminato della moderna imprenditrice immobiliare, e quindi anche un simbolo di emancipazione femminile:

In molti casi trovò difficile far credere che lei era davvero “il padrone di casa”. Tuttavia, quando questo concetto venne gradualmente appreso e quando, inoltre, venne ap-

purato che lei non portava libelli, non parlava di questioni religiose, non era curiosa in maniera impertinente e mostrava di sapere bene ciò di cui parlava, qualcosa come il rispetto per lei iniziò ad affiorare qua e là, e venne definita “la buona sorte” [...] Ad un innato senso pratico e prudenza si aggiungeva un acuto ricordo delle lacune e delle difficoltà che aveva incontrato nella sua infanzia. Non c’era pericolo che diventasse stupidamente esagerata nella carità, poiché si era accorta dei controproducenti risultati che ne sarebbero potuti conseguire. La sua unica tentazione di imprudenza emergeva quando, come spesso avveniva, vedeva qualche ragazzina che le ricordava fortemente i suoi giorni bui. (Cap. XXXVI)

Se Ida quindi agisce concretamente, lo scrittore Waymark, trascorsi gli iniziali entusiasmi altruistici, accarezza l’idea di diventare un solipsistico “servitore dell’arte”. Waymark è spesso stato considerato come una rappresentazione dello stesso Gissing, anche se, in realtà, fu l’intellettuale tedesco Eduard Bertz che pubblicò un annuncio sul giornale nel quale si descriveva «uno studente di lettere antiche e moderne, un libero pensatore in fatto di religione, un amante dell’arte in tutte le sue forme, un nemico del convenzionalismo» (Capitolo VI). La prima impressione di Julian su Waymark è la stessa che Gissing ebbe durante il suo primo incontro con Eduard Bertz, che rimase suo amico per tutta la vita. Waymark afferma di avere “aneliti spirituali” in una società standardizzata, composta da «sciocchi e bruti» (Capitolo VI). Tuttavia, allo stesso tempo, è un tipo pragmatico, disincantato e ben consapevole dell’importanza del denaro, che alimenta non solo la salute del corpo, ma anche quella dell’anima:

I soldi sono il vivificante principio dell'attività umana. Su di essi edificano l'arte, le lettere, la scienza, che non possono essere derubate del loro sostegno, altrimenti appassirebbero come foglie. I soldi significano virtù, la mancanza del vizio. Il diavolo non è attratto da nulla come da un borsello vuoto. (Cap. VII)

Waymark è descritto come una persona alquanto cervellotica, contraddittoria ed irresoluta (fino alla fine del romanzo è fidanzato con Maud ma sentimentalmente coinvolto con Ida) e, perciò, quando professa che non ha più “una scintilla di entusiasmo sociale” e che trova “soltanto nell'arte la sua piena soddisfazione”, le sue parole non possono essere prese come se fossero scritte su pietra. Waymark afferma di aver ormai abbandonato il suo radicalismo, che lo faceva identificare con la causa dei più poveri, e di essere ormai solo interessato a trascendere il loro dolore, fino a renderlo “materiale estetico” per i suoi scritti realistici:

L'arte oggi, deve essere portavoce di sofferenza, poiché la sofferenza è la parola chiave della modernità. (Cap. XX)

Gissing amava i classici greci e latini (che aveva già insegnato negli Stati Uniti, dove si trattene dal settembre del 1876 al settembre dell'anno seguente) quindi questa, per lui, non era una dimensione totalmente inconciliabile con la “barbarie” dei tempi moderni, nella quale prevaleva una darwiniana lotta alla sopravvivenza. Gissing pensava che il classicismo avesse un potere educativo e che, quindi, la sua fruizione non dovesse limitarsi ad un circolo intellettuale ristretto. Nelle lettere ad Eduard Bertz, Gissing si lamenta dell'incivile comportamento degli “uneducated” nei musei

e nelle gallerie d'arte, ma questo non significa che fosse totalmente scettico e disilluso riguardo la loro capacità di elevarsi, di migliorarsi. Quello che a Gissing non piaceva era un tipo di insegnamento in cui il docente era solo una sottopagata macchina, alla mercè di studenti indisciplinati (questo concetto è perfettamente illustrato, nel romanzo, quando Waymark insegna presso la scuola del Dr. Tootle). Gissing non voleva istruire in maniera paternalistica, distogliendo da un genuino modo di apprezzare la bellezza, bensì era convinto che genitori amorevoli, conoscenze appropriate, viaggiare e perfino una buona capacità di osservazione fossero le prerogative ideali per coltivare la mente. Gissing non amava il convenzionale ed insensibile educatore, che si curava solo del buon nome della sua piccola istituzione. Ida Starr, ad esempio, viene espulsa dalla scuola della signorina Rutherford nel momento in cui quest'ultima scopre che la madre dell'allieva non ha una buona reputazione. Questo episodio provocherà un grande trauma nella bambina, condizionando la sua intera esistenza. Ida diventerà una di quelle bambine sfruttate e costrette a lavorare per lunghe ed estenuanti ore. L'Education Act del 1870 (altrimenti chiamato "Foster Act") di cui furono promotori personalità importanti, come il già menzionato Lord Shaftesbury, rese la scuola elementare obbligatoria e gratuita, al fine di combattere il lavoro minorile. È assai improbabile che Gissing fosse contrario ad nobili iniziative come questa. La sua unica preoccupazione era che un'istruzione approssimativa, limitata alla semplice alfabetizzazione, potesse creare menti imperfette («the mass of half-educated or quarter-educated people»), poi destinate a nutrirsi di letture mediocri. Pensava quindi che l'istruzione non servisse solo a distrarsi leggendo romanzetti di

bassa qualità, come quelli che generalmente venivano velocemente consumati in treno dai pendolari (non a caso, nel romanzo, Lotty sceglie il cognome “Starr” proprio da una di queste riviste a basso costo), ma andasse ulteriormente approfondita per arricchire lo spirito, per apprezzare l’arte.

Gissing esprime la sua passione per i classici in una lettera del 3 novembre 1880, dove sostenne di voler «predicare entusiasmo per giusti ed alti ideali in un’epoca di indomabile egotismo e di occupazioni commerciali». Sperava quindi che le sue citazioni e riferimenti letterari potessero destare l’attenzione anche del “common reader” e ridare vigore alla società contemporanea.

Nel romanzo, Julian Casti è un emotivo poeta, che è orgoglioso di essere nato a Roma (dove Gissing giungerà nel 1897) e che legge con entusiasmo tutto ciò che riguarda il glorioso passato di questa città idealizzata. Julian cita Plutarco, Virgilio e Gibbon, rappresentando senza dubbio, come esprime il critico Jacob Korg, quel tipo di anima su cui Gissing contava:

Sentiva che se la salvezza della società sarebbe stata raggiunta, questo sarebbe stato grazie agli sforzi di uomini che erano estranei al materialismo del mondo e che coltivavano le più fini qualità attraverso il disinteressato studio dell’arte e della cultura. (J. Korg, *Division of Purpose* in George Gissing, Cambridge University Press, 1955)

Tuttavia, Julian muore prematuramente a causa della sua petulante e moralmente degradata moglie Harriet (alla quale si sente vincolato anche per via di una promessa fatta allo zio, che l’aveva cresciuto come un figlio). L’indiretto ed impercettibile tentativo pedagogico di Gissing fallisce per-